

ho ben divise le due questioni, quella della persona da quella della stampa: ed ho detto che, quanto alla persona, come ex-magistrato, veniva meno la mia azione; ma con questo non ho escluso l'azione comune che si esercita sopra lo scrittore di qualunque giornale, e l'autore di qualunque stampa che sia ingiuriosa e diffamatoria. Quanto poi alle cose contenute nella stampa, mi pare di aver detto chiaramente che, se lo desiderasse la Camera, od anche se non lo desiderasse, avrei preso per conto mio informazione del contenuto di quelle pubblicazioni, e se vi rinverrà cosa la quale richieda l'intervento del Governo, od esiga uno speciale provvedimento, non mancherò di prenderlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano ha facoltà di parlare.

ROMANO. Dacchè ho l'onore di sedere in Parlamento, non ho mancato, sia in occasione dei bilanci, sia in altre occasioni, di propugnare come necessaria la riforma dell'organico giudiziario. Parecchie proposte ho pur fatte, ma sempre con poco o niun successo, sovente ottenni vane promesse, fino al punto che in me la lena era venuta meno, e forse non avrei chiesto di parlare se un nuovo ministro di grazia e giustizia, il quale si deve ritenere, od almeno supporre, informato ad un'altra maniera di vedere e di fare non scorgessi su quel banco.

Il passato Ministero aveva scritto nel suo programma, economie fino all'osso. Ebbene, questo principio da nessuno fu tanto fedelmente seguito quanto dai ministri guardasigilli, in guisa che l'economia nella persona della giustizia si è fatta davvero fino all'osso, ed in conseguenza essa è diventata uno scheletro. Non è più la giustizia che gli antichi raffiguravano sotto le sembianze di una bella e forte donna!

Il fiscalismo delle finanze si è spinto fino al punto che l'amministrazione della giustizia, invece di impedire che alcuno si facesse giustizia colle proprie mani, di adempiere alla missione di tutelare il debole contro il forte, di garantire ed assodare il diritto, cose indispensabili affinchè uno Stato si regga, diventò invece uno strumento per far denari.

Questo sistema ho altre volte stigmatizzato in quest'Aula dimostrando fino all'evidenza le funeste conseguenze del fiscalismo, di maniera che sono giunto a far accettare col silenzio come vero il motto che chi litiga oggi non è savio, ma pazzo.

Ho pur dimostrato eziandio che, a seconda dei principii a cui oggi s'informa l'amministrazione della giustizia, non è dato litigare che a chi è ricchissimo avendo mezzi propri, o poverissimo avendo le spese del gratuito patrocinio; in conseguenza si è

chiuso il tempio della giustizia alla borghesia, al mezzo ceto che costituisce il perno su cui si regge la società odierna.

Queste ed altre cose io in diversi rincontri ho svolte innanzi alla Camera, e che ora non ripeto non essendo il caso nè il tempo. Voglio però rilevare oggi un altro fatto di cui, non è guari, mi si è data l'occasione conoscere: l'è pure una conseguenza delle economie insino all'osso.

In tutte le cancellerie così delle Corti come dei tribunali e preture, il cancelliere non è più un funzionario della giustizia, esso è niente più niente meno che un semplice ricevitore o percettore. Egli intento al traffico dei lauti ed eventuali proventi, non fa altro che riscuotere ed esigere denari come un ricevitore di un Banco del lotto. Egli non più esamina gli atti dei litiganti, non più vigila perchè non vi sia lesione dei diritti dei terzi, nè venga manomesso l'andamento delle procedure il di cui mantenimento si appartiene all'ordine pubblico, niente di tutto questo, oggi non deve attendere ad altro che a ricevere e far pagare quattrini; e quando avrà fatto bene questo mestiere egli è un benemerito e ben remunerato impiegato, e se duravano le cose come pel passato, una promozione non gli mancava.

Le economie insino all'osso: questo principio si è dovuto subire dalla Camera per quanto potesse avere d'inconvenienti, dappoichè si diceva necessario per l'assetto delle finanze, senza del quale non poteva lo Stato trovare assetto! Ma fin d'allora io ripeteva che, se per l'amministrazione della giustizia si voleva spendere poco e con profitto era mestieri di riordinarla, e fra le altre cose all'uopo mi feci a proporre:

L'abolizione del Ministero pubblico nelle materie civili;

L'abolizione graduale delle sezioni penali nelle Corti di appello, però con taluni temperamenti rispettando il dritto quesito dei magistrati;

Il riordinamento dell'ufficio d'istruzione penale;

Il riordinamento infine delle cancellerie.

Il predecessore dell'attuale ministro fin dal 1866 riconobbe il bisogno delle riforme nell'organico, e di tanto in tanto faceva delle promesse; ma siamo alla fine del 1873, e, tranne talune leggi speciali e di non grande portata e la presentazione di qualche altra, tra cui quella della cassazione, che io chiamo improvvida pel tempo in cui fu presentata, nessuna riforma radicale si è fatta, ad onta del bisogno da tutti sentito e reclamato.

Io non posso venir qui enumerando ad una ad una le cause del non soddisfacimento dell'attuale organico, avrei bisogno di parecchie ore e do-